

Maria Vita Romeo

Essere vegetariani: un comandamento di Dio

Collaboratori del creato, curato da G. Bormolini e L. Lorenzetti, è un volume che nasce da un Convegno organizzato dall'Associazione dei Cattolici Vegetariani a Bocca di Magra (La Spezia) nel maggio del 2012 e comprende una serie di saggi suddivisi in due sezioni: la prima dedicata a riflessioni di carattere etico e teologico; la seconda dedicata alla questione vegetariana nella Chiesa cattolica.

Chi legge questo libro non può non riflettere circa la veridicità di quella visione antropocentrica che sarebbe stata «imposta» alla cultura occidentale dalla tradizione ebraico-cristiana. Così se è vero che la Chiesa cattolica sembra mostrare da qualche anno una certa attenzione per il creato e le sue creature, – si pensi alla Chiesa di Giovanni Paolo II che amava la natura e ne chiedeva con forza il rispetto, o alla Chiesa attuale di papa Francesco che invita il popolo di Cristo alla custodia del creato, sulla scia dell'insegnamenti del povero di Assisi – è altrettanto vero che quest'attenzione ha delle radici molto più profonde e non sembra quindi essere dettata da facili e comode mode ambientaliste.

L'attenzione per le creature ed il loro rapporto con gli uomini nel testo biblico

è infatti notevole, e, d'altra parte, non potrebbe essere diversamente se è vero com'è vero che l'etica cristiana è un'etica basata sull'amore, un comandamento che non può certo legittimare l'uccisione. Come afferma, infatti, L. Lorenzetti «è impossibile giustificare, in nome del Vangelo, l'uccisione e la violenza» (p. 58); è

ciò non vale solo per gli uomini, ma per tutte le creature. Pertanto, l'interpretazione tradizionale cristiana, che applica il comandamento «non uccidere» ai soli esseri umani, dev'essere riconsiderata, poiché il comandamento non afferma «non commettere omicidio», bensì «non uccidere», cioè non togliere la vita ad ogni creatura che ha ricevuto l'alito

di Dio, animali compresi.

Per Lorenzetti, un'etica animalista non può non essere che un'etica dell'amore e quindi della solidarietà, dell'armonia e della giustizia, in cui non c'è posto per l'amore egoistico di chi, per esempio, ama le creature perché ne deriva un bene per lui. L'etica dell'amore, l'etica cristiana è, infatti, un'etica che richiede un amore *oblativo* tale da investire tutte le creature. Beninteso, l'amore per gli animali *non può e non deve* eliminare le differenze tra l'uomo e i non umani.



Le teorie dello specismo come pure quelle dell'antispecismo «sono – secondo Lorenzetti – due facce della medesima medaglia: non riconoscono la specie animale per se stessa» (p. 57).

L'attenzione per il creato dal punto di vista strettamente teologico viene rimarcata da Paolo De Benedetti, che nel suo saggio affronta la «teologia degli animali» sulla scia, in particolare, delle prescrizioni della *Genesi* e delle profezie di Isaia, secondo le quali gli uomini e gli animali sembrano accomunati da un unico destino. All'*inizio di tutto* Dio creò nello stesso giorno – il sesto –, l'uomo, la donna e il «bestiame, rettili e bestie selvatiche» (Gn 1,24), sancendo in tal modo una sorta di fraternità tra gli uomini e gli animali. Fraternità che verrà ribadita *alla fine di tutto*, l'ultimo giorno, il giorno della consolazione e della salvezza, quando le bestie feroci dimoreranno accanto a quelle miti, i lupi staranno insieme agli agnelli, i cuccioli di uomini non temeranno di mettere le mani nei covi dei serpenti velenosi, e «il leone come il bue si nutrirà di paglia» (Is 11, 8). Uomini e animali dunque torneranno ad essere vegetariani secondo quanto fissato da Dio all'inizio dei tempi. Tra l'inizio e la fine c'è però la storia dell'uomo che, dimenticando Dio e il patto di fraternità con il resto del creato, si è reso predatore di tutto, indifferente al fatto che l'intero creato possedeva l'alito di Dio e che da Lui aveva ricevuto quella benedizione (Gn 1, 21-22) grazie alla quale un giorno gli animali e gli uomini si ritroveranno insieme nella vita eterna. «Se ciò non avvenisse – scrive De Benedetti – bisognerebbe riconoscere

che la morte è più potente di Dio, che la morte vince in eterno la vita» (pp. 19-20).

Così il fatto che nelle Sacre Scritture siano elargiti innumerevoli consigli su come trattare gli animali, di cui tuttavia non se ne esclude l'uso alimentare, è un segno *del pessimismo divino nei confronti dell'uomo* (p. 21) La licenza all'uomo di cibarsi di carne sembra, infatti, essere stata concessa solo dopo il diluvio; non si spiegherebbe altrimenti l'affermazione netta ed inequivocabile della *Genesi*: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo» (Gn 1,29).

La rottura dell'armonia originaria tra l'uomo e le creature – come mette in luce il saggio di Marilena Bogazzi, presidente dell'ACV, viene fatta dunque coincidere col peccato originale. Con la Caduta, si perde l'unità fra maschio e femmina, la fratellanza tra gli uomini, e l'armonia con la natura: l'uomo, infatti, diventa distruttore («Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo» Gn 9, 2) e anche carnivoro («Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do questo come già le verdi erbe» Gn 9,23). Ma la rottura dell'armonia originaria tra l'uomo e gli animali, introdotta con la legittimazione di un regime carnivoro, non interrompe affatto il patto di alleanza fra Dio e le sue creature: «“Quanto a me – disse Dio a Noè – ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca”»

(Gn 9,8-10). La terra promessa non sarà una conquista solo dell'uomo, ma anche degli animali (cfr. Gs 1,14); così come la salvezza e la vita eterna (cfr. Sal 36,27 e Rm 8,19).

Da qui le riflessioni a favore di una dieta vegetariana da parte di una determinata area della cultura cattolica, che sull'astinenza dalla carne ha fondato la sua tradizione. La scelta di un regime vegetariano da parte del cristiano – come mostra il saggio di Bormolini – si lega alla scelta di una vita spirituale, ove l'astinenza dalla carne diventa una virtù per lo spirito e per il corpo, tempio dello spirito.

Si pensi per esempio ad Ambrogio, che invitava alla scelta di un regime vegetariano, escludendo dalla propria dieta «pesce, uova e latticini», al fine di «mantenere la salute del corpo, dono del Creatore» (p. 74). L'astinenza dal mangiare carne, secondo gli insegnamenti e le regole dei Padri della Chiesa, aiuta a riconquistare quella condizione paradisiaca in cui l'uomo viveva in armonia con se stesso, con gli altri e con le creature, poiché predispone lo spirito alla *contemplatio*. Così come insegna San Gerolamo il quale – come mette in evidenza il saggio di R. Criscuolo – dedica un'intera parte dell'*Adversus Jovinianum* a difendere il vegetarianismo come via di perfezione per coloro i quali intendono intraprendere un cammino cristiano. Il merito del saggio di Criscuolo, a nostro avviso, sta nell'aver analizzato minuziosamente la terza parte dell'*Adversus Jovinianum* in cui Gerolamo confuta passo dopo passo le tesi di Gioviniano, tesi che tutt'oggi

vengono utilizzate da coloro i quali tendono a giustificare una dieta carnivora, incuranti del messaggio divino confermato anche da Paolo nella *Lettera ai Romani*: «Non distruggete, a causa di un cibo, l'opera di Dio! Tutto è puro [...] Perciò è bene non mangiare carne, né bere vino» (Rm 15,20).

Tutto ciò non dev'essere intenso come un comando imposto dall'alto, bensì come una scelta volontaria e naturale di colui il quale, in quanto *imago Dei*, avverte nel suo intimo la necessità di riconciliarsi con Dio, attraverso l'armonia con la natura alla quale appartiene e della quale è custode. L'uomo, e il cristiano *in primis*, hanno dunque il dovere morale e religioso di avviare un processo di riconversione, eliminando quella violenza che ha inferocito il cuore dell'uomo e con esso l'intero creato. Il creato, infatti, «fa da specchio al cuore dell'uomo: quando nel suo cuore regnava l'armonia divina, anche nel creato c'erano armonia e pace; invece, quando l'armonia ha cessato di esistere nel cuore dell'uomo [...] la pace ha smesso di esistere anche nel creato, che è stato invaso dalla violenza e dal disordine introdotti dall'uomo» (p. 45). Da qui l'obiettivo dell'ACV «di tenere desto nella Chiesa l'amore per la vita a tutto campo, fino a comprendere le altre creature» (p. 9), perché un cattolico ha il dovere morale e religioso di dire basta all'industria della carne, fatta di mattatoi, allevamenti intensivi e trasporti in cui la sofferenza e la crudeltà inflitta agli animali, destinati al macello, contravvengono a quella legge dell'amore che ogni cristiano ha sposato nel momento in cui ha aderito alla reli-

gione di Cristo. In fondo, come ci ricorda il povero di Assisi, gli animali sono nostri fratelli a cui siamo legati da un unico destino; essi conoscono il Signore e le Sue opere e molto spesso possono essere maestri per gli uomini, se solo questi provassero ad ascoltarli. Niente di più vero e di più autentico per chi ha avuto in dono un *amico a quattro zampe* che come

un angelo ha guidato e guida sempre passo dopo passo tanti momenti della nostra vita in nome di un amore gratuito e totale a cui il cuore dell'uomo non sembra più esser avvezzo.

AA. VV., *Collaboratori del Creato. La scelta vegetariana nella vita del cristiano*, a cura di Guidalberto Bormolini e Luigi Lorenzetti, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 2013, 140 p.